

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
19	Appalti e lavori pubblici	06/07/2016	ANAC, GUIDA ALLA TRASPARENZA NEGLI APPALTI SOTTO IL MILIONE (G.Latour)	2
19	Appalti e lavori pubblici	06/07/2016	Int. a R.Cantone: "PIU' FLESSIBILITA' SENZA ARBITRI COSI' AIUTIAMO GLI OPERATORI" (G.Santini)	3
8	Economia e fisco	06/07/2016	BENE L'ACCELERAZIONE DI FONDI UE MA AL SUD NON DECOLLANO SETTORI DINAMICI (S.Manzocchi)	4
Testata: ITALIA OGGI				
36	Edilizia e immobiliare	06/07/2016	SEI RATE SALTATE? ADDIO EDIFICIO	5
Testata: ANSA.IT				
.	Cronache Ance	06/07/2016	LAVORI PUBBLICI: ANCE, STIMA INVESTIMENTI 2016 GIU' A -0,3%	6
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	06/07/2016	NUOVO CODICE, MANZIONE: «IN ARRIVO IL DPCM PER VARARE LA COMMISSIONE CHE MONITORI L'ATTUAZIONE»	7
.	Edilizia e immobiliare	06/07/2016	COSTRUZIONI, A GIUGNO PROSPETTIVE DI CALO PER L'OCCUPAZIONE	9

Codice. L'Authority approva il sesto documento attuativo di supporto agli operatori

Anac, guida alla trasparenza negli appalti sotto il milione

Regole per le indagini di mercato e gli elenchi fornitori

Giuseppe Latour
ROMA

Rotazione degli inviti e composizione degli elenchi trasparenti, sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione. Confronto di almeno due preventivi, per assicurare un minimo di concorrenza, negli affidamenti diretti sotto i 40mila euro. E obbligo di motivare in maniera articolata la scelta di passare dalla trattativa privata sopra il limite di 500mila euro. Sono questi gli elementi chiave delle linee guida sul sottosoglia, che

LE INDICAZIONI

La procedura informale si divide in tre momenti. Le Pa dovranno dotarsi di un regolamento interno che spieghi l'organizzazione

L'Anac ha appena approvato e che si prepara a inviare a Parlamento e Consiglio di Stato.

Le linee guida nascono in applicazione dell'articolo 36 comma 7 del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e sono improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza in tutte quelle gare poste al di sotto del milione di euro, la soglia sotto la quale è stata confermata, anche con il nuovo sistema, la possibilità di assegnazioni senza una gara formale. L'Anticorruzione, allora, ricorda anzitutto che l'abuso dello strumento della procedura negoziata non deve essere un criterio guida per le amministrazioni: «Le stazioni appaltanti - spiega il documento - possono ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordina-

rie, anziché a quelle semplificate, qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Quindi, anche sotto le soglie indicate dal Codice si possono utilizzare gare normali.

Dando, però, per scontato che in molti casi le Pa sceglieranno diversamente, l'Anac procede a mettere qualche paletto. Partendo dai microappalti sotto i 40mila euro, per i quali è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. In questo caso, le indicazioni dell'Authority sono principalmente due. La prima è che le stazioni appaltanti dovranno procedere «alla valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici»: quindi, non sarà possibile un affidamento diretto senza un minimo di confronto concorrenziale. La seconda indicazione riguarda le motivazioni: a carico della Pa sussiste sempre un obbligo di motivare la sua scelta, «dando dettagliatamente conto del possesso da parte dell'operatore economico selezionato dei requisiti richiesti».

Ma è sugli appalti sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione che si concentrano le attenzioni maggiori. Questa fascia, infatti, costituisce una quota rilevante del mercato. Per i lavori, fino a 150mila euro sarà possibile l'affidamento tramite procedura negoziata con la consultazione di cinque operatori economici. Tra i 150mila euro e il milione è necessaria la consultazione di almeno dieci imprese. Le regole, al di là del numero di partecipanti, sono però sostanzialmente le stesse. La procedura si divide in tre fasi: indagini di mercato o consultazione di

Le soglie

SOTTO I 40MILA

Anche gli appalti di importo minimo dovranno garantire un livello base di trasparenza e concorrenza. Il caso riguarda il mercato che si colloca sotto la soglia di 40mila euro: in base al codice è possibile l'affidamento diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. La Pa, però, dovrà almeno passare dalla valutazione comparativa di diversi preventivi di spesa, forniti da due o più operatori economici. E dovrà spiegare come sono stati verificati i requisiti dell'impresa che ha ottenuto l'affidamento.

SOPRA I 500MILA

Per l'Anac gli appalti di valore compreso tra 500mila e un milione di euro vanno sottoposti a un'attenzione particolare. Se la stazione appaltante vuole scegliere di dribblare la gara e procedere tramite inviti dovrà spiegarlo in modo dettagliato, esprimendosi con un supplemento di motivazione rispetto al normale. In questi casi, come dice l'Anticorruzione, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza».

elenchi per la selezione degli operatori, confronto competitivo, stipula del contratto. La prima è chiaramente quella più delicata. Per questo, le amministrazioni dovranno dotarsi di un regolamento per disciplinare la conduzione delle indagini di mercato e le modalità di costituzione degli elenchi fornitori. Per le indagini di mercato, è fondamentale che queste siano pubblicizzate in maniera adeguata. Sul fronte degli elenchi, invece, questi andranno costituiti tramite avviso pubblico, reso conoscibile nella sezione «amministrazione trasparente» del portale della stazione appaltante. Nell'avviso devono essere riportati «le eventuali categorie e fasce di importo in cui l'amministrazione intende suddividere l'elenco e gli eventuali requisiti minimi, richiesti per l'iscrizione, parametrati in ragione di ciascuna categoria o fascia di importo». Gli elenchi andranno rivisti periodicamente, con scadenze prefissate o al verificarsi di determinati eventi.

Altro punto strategico è la rotazione degli inviti, «al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei». Insomma, per tutte le procedure sotto il milione andrà garantita la trasparenza. Con una precisazione, al di sopra dei 500mila euro: in questi casi, infatti, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza». Ci dovrà essere, in sostanza, un supplemento di motivazione che spieghi perché, per importi di una certa rilevanza, si scelga la strada della trattativa privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«Più flessibilità senza arbitri Così aiutiamo gli operatori»

di **Giorgio Santilli**

«**C**on queste linee guida per le gare "sotto soglia", che rappresentano l'80% del mercato degli appalti, pensiamo di dare un contributo importante per una applicazione fisiologica del nuovo codice degli appalti e per il superamento delle difficoltà interpretative che stazioni appaltanti e operatori privati possono aver incontrato con l'entrata in vigore della nuova disciplina».

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, non nasconde la preoccupazione per qualche reazione forse eccessiva da parte del mercato all'entrata in vigore del nuovo codice. Qualche allarme non sempre giustificato che ha portato a una forte riduzione delle gare di appalto nei primi due mesi. Cantone è, però, anche consapevole del ruolo di "tutore" del nuovo codice che la legge gli affida. E non si tira indietro nel tentativo di semplificare, chiarire, spiegare, con l'obiettivo di facilitare e favorire l'applicazione delle norme legislative che già per loro conto introducono una drastica semplificazione rispetto al passato.

L'Anac è infatti in prima linea in questa fase di rodaggio del codice e ha già approvato in via definitiva cinque linee guida, tipologia piuttosto inedita in Italia che sta a metà strada fra il regolamento e la circolare, non essendo però né l'uno né l'altra e ispirandosi invece ai principi anglosassoni della soft law e della "manualistica" che si avvale anche dell'esperienza delle best practice.



Anac Raffaele Cantone

**«Le linee guida sul
sottosoglia sono quelle in
cui abbiamo recepito più
indicazioni dal mercato»**

Le linee guida sul "sotto soglia" rappresentano il sesto "prodotto" di questo tipo. Si dovrebbe arrivare in tempi rapidi a dieci, con il risultato di fornire una serie di punti di riferimento fondamentali agli operatori. In questo, cantone ha mantenuto i tempi e ha bruciato le tappe.

Le linee guida sul "sotto soglia" puntano a dare «uno strumento normativo flessibile e di mercato» che superi la rigidità e i tempi lunghi della gara formale e al tempo stesso l'arbitrio che spesso ha caratterizzato in passato le trattative private, «chiuse a qualunque forma di confronto concorrenziale anche minimo. Ma al tempo stesso queste linee guida spiegano strumenti nuovi fonamen-

tali per questo passaggio, come per esempio la valutazione di mercato.

«Ora - dice il presidente dell'Anac - il testo delle linee guida sul sottosoglia va all'esame del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari competenti. Può darsi che ci saranno osservazioni da recepire, ma penso che in questo momento il testo possa costituire già comunque un punto di riferimento per gli operatori del mercato, pubblici e privati. Anche perché mai come in questo caso abbiamo recepito proprio le richieste di chiarimento e le indicazioni che arrivavano dal mercato, a conferma che il metodo della consultazione funziona: quando le cose intelligenti ci vengono dette, noi le recepiamo e questo avvicina le regole al mercato». Ecco la flessibilità della soft law che costituisce la grande innovazione del nuovo codice, voluta dal Parlamento e dal Governo.

La flessibilità si coniuga anche in una svolta di linguaggio di queste linee guida rispetto ai regolamenti del precedente regime. «Non usiamo mai - dice Cantone - le parole "deve" o "devono", mentre usiamo "può" o "possono": in questo modo diamo un chiarimento agli operatori, un'indicazione, ma al tempo stesso lasciamo ai soggetti, soprattutto alle stazioni appaltanti, un esercizio fondamentale di potere discrezionale. A volte chiediamo ovviamente di motivare le scelte fatte, se si allontanano dalla nostra indicazione, perché dobbiamo evitare l'arbitrio, ma questo è parte appunto parte dell'esercizio del potere discrezionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Stefano Manzocchi

Bene l'accelerazione di fondi Ue ma al Sud non decollano i settori dinamici

Nessun dubbio che i dati preliminari Istat sulla dinamica delle macro aree italiane nel 2015 concedano un po' di conforto, e un qualche motivo di ottimismo, a chi osserva le traiettorie economiche del nostro Mezzogiorno e si interroga sugli scenari futuri. Ma per un motivo diverso da quello per cui la notizia è stata trattata un po' frettolosamente da alcuni media nei giorni convulsi del post-Brexit. Al netto della crescita percentuale molto incoraggiante dell'agricoltura che sfiora la doppia cifra e che spinge ad investire ancora di più in produzioni "verdi" di qualità, il traino principale dell'aumento del Pil meridionale arriva dalle costruzioni e certifica verosimilmente la migliore capacità di spesa delle Pa che hanno accelerato l'impiego di Fondi comunitari che altrimenti rischiavano di perdere in via definitiva.

Si tratta appunto di un buon segnale da non trascurare, anche se è tutto ancora da dimostrare il contributo che questo potrà fornire ad una crescita

prolungata e sostenibile del Mezzogiorno. Per due motivi. Primo, perché non è solo l'ammontare di spesa e di utilizzo dei Fondi strutturali delle Pa che rileva, ma la natura e la qualità di quella spesa. Secondo, perché il segnale che arriva invece dall'industria meridionale è negativo, con una stagnazione che segue il crollo degli anni passati complici anche le gravi crisi aziendali del 2015; così come è preoccupante la contrazione (-0,6 per cento) dei servizi professionali e finanziari. Sono fermi, insomma, i comparti potenzialmente più dinamici in termini di crescita della produttività, fatta salva la prospettiva interessante dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il primo punto, vi sono tuttavia pochi dubbi tra gli analisti e i ricercatori sull'influenza cruciale che rivestono le istituzioni, e tra queste la "macchina" e le procedure della Pubblica amministrazione. E la "macchina", nel Mezzogiorno e per le politiche regionali, è spesso mal progettata, disegnata su incentivi distorti, e di conseguenza poco efficace per svolgere i compiti che le sono affidati. Benvenuto un maggior utilizzo dei fondi Ue, e benvenuto l'impulso dato nel 2015 al settore delle costruzioni e per quella via all'occupazione meridionale, ma la nostra progettazione per i Fondi Ue è tuttora frammentata e piena di duplicazioni, specie nel Mezzogiorno. Oltre 50 progetti nazionali e regionali per il 2014-20, più altri ancora per l'agricoltura ed una ventina di progetti di cooperazione tra regioni

europee. Sono ancora poco utilizzate le istituzioni pubbliche o miste che pure esistono a livello centrale e che potrebbero fungere invece da "sinapsi" in grado di fornire progetti di qualità integrati per le Dg ministeriali e per le regioni, e manca un "deposito nazionale" delle best practise progettuali da adottare in contesti territoriali diversi.

Anche la Commissione Ue si muove spesso a corrente alternata. Nel Position paper della Commissione del 9 novembre 2012, quello che analizzava le pregresse carenze italiane nell'uso dei Fondi Ue, e poneva le basi per l'avvio dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi per il periodo 2014-20, il tema della «debole capacità amministrativa e della amministrazione pubblica inefficiente» era segnato con matita rossa. Ma è stato poi affrontato solo in piccola parte, dall'Italia e dalla Commissione, ed in parte maggiore eluso prevedendo di distribuire a pioggia qualche risorsa aggiuntiva per il cosiddetto "rafforzamento amministrativo" su un gran numero di progetti e centri di spesa. Poco o nulla, invece, si è fatto per ridisegnare davvero dalle fondamenta tutta la macchina amministrativa, con o senza la riforma del Titolo V. La qualità e non solo la mera quantità progettuale è uno dei punti deboli del nostro sistema, se vogliamo che i fondi Ue non siano solo una leva di domanda pubblica pur utile nel breve-medio periodo, ma un motore di trasformazione strutturale virtuosa delle nostre

imprese, specie le Pmi.

Per quanto concerne il segnale dall'industria meridionale, sono due gli elementi da cogliere. Anzitutto, una stasi o anche una crescita modesta si collocano in un quadro ormai ventennale di regressione della manifattura che certo non può essere invertito da qualche segno positivo frazionale. Inoltre, la dispersione della produttività e delle performance delle imprese industriali è ancora elevata al Sud e sta determinando un forte processo di selezione tra aziende vincenti e perdenti che potrebbe tradursi in un panorama di Pmi più competitive e più rafforzate in termini patrimoniali nel prossimo futuro. Perché questo si concretizzi, occorre che cambi anche il ruolo delle imprese meridionali agli scambi globali, con più specializzazione industriale sui territori; maggiore integrazione tra le imprese medio-grandi, che purtroppo sono poche, ed il resto del tessuto industriale; una più estesa ed intensa partecipazione alle catene globali del valore.

Ci sono spazi importanti per orientare la riforma della Pa e la nuova stagione della politica industriale nella direzione di colmare i divari del Mezzogiorno con strumenti amministrativi e finanziari, e con investimenti materiali ed immateriali. Non si tratta solo di quantità degli interventi, ma di qualità degli attori, dei processi e degli incentivi.

stefano.manzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLI SEGNALI

La regressione ventennale della manifattura non può essere invertita da segni positivi frazionali

IL PUNTO DEBOLE

La qualità progettuale va migliorata per fare dei fondi Ue il motore di trasformazione strutturale per le Pmi

Emendamento dei relatori al ddl concorrenza al senato sui contratti nelle locazioni finanziarie

Sei rate saltate? Addio edificio

Il mancato pagamento fa saltare il leasing immobiliare

Addio immobile se si saltano sei rate di leasing. Perché per i leasing immobiliari «costituisce grave inadempimento dell'utilizzatore il mancato pagamento di almeno sei canoni mensili o due canoni trimestrali, anche non consecutivi, o un importo equivalente»; ovvero, «quattro canoni mensili, anche non consecutivi, o un importo equivalente per gli altri contratti di locazione finanziaria». È quanto prevede un nuovo emendamento dei relatori al ddl concorrenza al Senato, Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino, firmato e depositato ieri in commissione industria, a palazzo Madama. Per quanto riguarda la prima casa, invece, restano ferme le norme della legge di Stabilità. L'emendamento, in primis, detta una definizione precisa e un perimetro dettagliato di quel che configura come leasing immobiliare. Precisando che «per locazione finanziaria si intende

il contratto con il quale la banca o l'intermediario finanziario iscritto nell'albo si obbliga ad acquistare o a far costruire un bene su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che ne assume tutti i rischi, anche di perimento, e lo fa mettere a disposizione per un dato tempo verso un determinato corrispettivo, che tiene conto del prezzo di acquisto o di costruzione e della durata del contratto. Alla scadenza del contratto», spiega l'emendamento, «l'utilizzatore ha diritto di acquistare la proprietà del bene ad un prezzo prestabilito ovvero, in caso di mancato esercizio del diritto, l'obbligo di restituirlo».

In caso di risoluzione del contratto per inadempimento dell'utilizzatore, invece, «il concedente ha diritto alla restituzione del bene. Ed è tenuto a corrispondere all'utilizzatore quanto ricavato dalla vendita o da altra collocazione del bene, effettuata ai valori di mercato,

dedotta la somma pari all'ammontare dei canoni scaduti e non pagati fino alla data della risoluzione, dei canoni a scadere, solo in linea capitale, e del prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione finale di acquisto; nonché le spese anticipate per il recupero del bene, la stima e la sua conservazione per il tempo necessario alla vendita. Il concedente», precisa ancora la norma proposta al ddl concorrenza, «ha diritto all'eventuale differenza negativa tra quanto ricavato dalla nuova allocazione del bene e gli importi di cui al periodo precedente».

Vendita. In base alla norma proposta, il concedente quindi «procede alla vendita o ricollocazione del bene sulla base dei valori risultanti da pubbliche rilevazioni di mercato elaborate da soggetti specializzati». Quando, invece non è possibile per il concedente far riferimento ai valori suddetti, quest'ultimo «procede alla vendita sulla base di una stima effettuata da

un perito scelto dalle parti, di comune accordo, nei venti giorni successivi alla risoluzione del contratto». In caso di mancato accordo nel predetto termine, la stima sarà effettuata «da un perito indipendente scelto dal concedente, in una rosa di almeno tre operatori esperti», precedentemente comunicati all'utilizzatore. Quest'ultimo potrà «esprimere la sua preferenza vincolante, ai fini della nomina, entro dieci giorni dal ricevimento della comunicazione». Infine, una precisazione: l'emendamento considera il perito indipendente «quando non è legato al concedente da rapporti di natura personale o di lavoro, tali da compromettere l'indipendenza di giudizio». Così, «nella procedura di vendita o ricollocazione, il concedente» si dovrà attenere «a criteri di celerità, trasparenza e pubblicità, adottando modalità tali da consentire l'individuazione del migliore offerente possibile, con obbligo di informazione dell'utilizzatore».



Lavori pubblici: Ance, stima investimenti 2016 giù a 0,3%

05 luglio 2016 18:39 News

(ANSA) - ROMA, 05 LUG - "Il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, dice che nei primi quattro mesi del 2016 la spesa nell'ambito dei lavori pubblici è aumentata, peccato però sia solo il frutto dei bandi pubblicati lo scorso anno". A dirlo è il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, intervenendo in una tavola rotonda organizzata dall'Oice e segnalando che l'organizzazione dei costruttori edili: "proprio grazie a quei bandi, prevedeva per il 2016 una vera inversione di tendenza, con una crescita del 6% degli investimenti solo del settore dei lavori pubblici, questa invece si è fermata all'1% e abbiamo appena rivisto questo dato con una previsione in calo allo 0,3%". I nuovi dati di previsione sulle opere pubbliche saranno presentati domani dall'Ance. (ANSA).

Nuovo Codice, Manzione: «In arrivo il Dpcm per varare la commissione che monitori l'attuazione»

Giuseppe Latour

La cabina di regia di Palazzo Chigi sul codice appalti è a un passo dalla partenza. È quanto ha spiegato il capo dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione nel corso di un convegno organizzato ieri pomeriggio dall'Oice a Roma: il nuovo organismo che avrà il compito di monitorare l'attuazione della riforma andava regolato, stando alla legge, con un Dpcm entro il prossimo 18 luglio. Il testo è in preparazione e dovrebbe arrivare a breve per evitare di accumulare un ritardo eccessivo.

«Prima si fa e meglio è», ha spiegato Manzione, aggiungendo che «rispetto ai termini di legge siamo già in ritardo». La sostanza, quindi, è che il testo, da approvare di concerto con il ministero delle Infrastrutture, è in fase avanzata di lavorazione. E consentirà alla nuova struttura di avere un ruolo parecchio pervasivo sul monitoraggio dell'implementazione delle nuove regole.

Il tema dell'attuazione, comunque, è già all'attenzione di Manzione che, nel suo intervento, ha anche risposto negativamente a chi, come l'Ance, chiede un congelamento del codice, almeno per tutto il 2016. «Gli interventi di correzione arriveranno entro un anno e dobbiamo precisare che il Consiglio di Stato ha già sottolineato l'eccessiva brevità di questo termine. Dobbiamo evitare di intervenire con reazioni di pancia, ma dobbiamo ragionare sulle esigenze reali del mercato».

Sul punto, **il presidente dell'Ance Claudio De Albertis** ha ribadito il suo allarme su questa prima fase di attuazione del Codice: l'incertezza normativa sta avendo un impatto molto duro sul mercato, in termini di pubblicazione di nuovi bandi. «Avevamo previsto che il 2016 sarebbe stato un anno di svolta, invece ci ritroviamo a fronteggiare una situazione di stallo. Una nuova legge così rivoluzionaria comporta una fase di apprendimento che sta mettendo in difficoltà tutti».

Parole condivise da **Andrea Bianchi, direttore dell'area Politiche industriali di Confindustria**: «Abbiamo più volte parlato dei molti aspetti positivi del Codice e tengo a sottolineare che nessuno ha mai detto che è tutto da rifare. Resta, però, il fatto che i numeri così pesanti sul calo del mercato non possono essere liquidati come un incidente di percorso. Il tema dei correttivi andrà affrontato in maniera molto seria».

Anche per **il presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone** «per noi è fondamentale l'innovazione introdotta dal Codice con la centralità della progettazione ma siamo d'accordo con il grido di allarme lanciato da Ance e Confindustria».

Intanto, la fase di attuazione non si ferma. Da un lato, come ha detto la componente della commissione Ambiente della Camera, **Raffaella Mariani**, «ci stiamo organizzando per avviare un'indagine conoscitiva, che ci consenta di monitorare gli effetti della riforma sul mercato».

Bernadette Veca, direttore regolazione del ministero delle Infrastrutture ha spiegato, invece, di avere «predisposto già otto schemi di decreto attuativo con scadenza al prossimo 18 luglio. Tra questi ci sono i testi sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, sulla programmazione, sul débat public, sul limite al ricorso dell'avvalimento. Adesso vedremo cosa decideranno gli uffici del ministro, che li stanno vagliando».

L'Anac, dal canto suo, va avanti con le linee guida: «Dopo quelle sul sottosoglia, procederemo con le linee guida sui commissari di gara, che andranno la prossima settimana in consiglio per l'approvazione».

Anche questo documento sarà, poi, inviato alle commissioni parlamentari.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

06 Lug 2016

Costruzioni, a giugno prospettive di calo per l'occupazione

M.Fr.

Le costruzioni, nonostante un miglioramento dell'indice della fiducia nel secondo trimestre 2016, faticano a vedere concreti segnali di ripresa. La conferma arriva dall'ultimo bollettino dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana a giugno, che evidenzia come la forbice tra le costruzioni e il settore manifatturiero resti divaricata. Il bollettino dell'Istat riguarda il mese in cui si è consumato il referendum inglese sulla Brexit, tuttavia i sondaggi - segnala l'Istat - sono stati condotti prima dell'esito del voto. «In aprile l'attività produttiva nell'industria al netto delle costruzioni ha registrato un incremento congiunturale (+0,5%), trainato dalla dinamica positiva dei beni intermedi e di consumo (rispettivamente +2,2 e +1,1% rispetto a marzo); per contro, si sono registrati dei risultati lievemente negativi per i beni di investimento (-0,1%) e un calo più marcato per l'energia (-1,5%)».

«Il miglioramento della fiducia delle imprese di costruzione registrato negli ultimi mesi - si legge ancora nella nota Istat - trova riscontri solo parziali negli andamenti effettivi dell'attività produttiva: dopo la riduzione degli investimenti del primo trimestre (-0,5%), ad aprile l'indice di produzione ha segnato un significativo miglioramento (+2,5% rispetto al mese precedente). Nel primo trimestre i prezzi delle abitazioni si sono sostanzialmente assestati sui livelli del periodo precedente (-0,4% la variazione congiunturale), rafforzando l'ipotesi di un arresto della prolungata fase di discesa».

A preoccupare sono soprattutto le prospettive sull'occupazione. «A giugno, le aspettative formulate dagli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi risultano avere andamenti diversi secondo il settore: in peggioramento nei servizi e nelle costruzioni, stabili nella manifattura e in aumento nel commercio». Più in generale, il sentiment delle famiglie italiane resta improntato al pessimismo: «Nello stesso mese - prosegue la nota - si segnala il peggioramento delle attese delle famiglie sulla disoccupazione. Gli incrementi delle retribuzioni contrattuali, pro capite, permangono limitati segnando a maggio una crescita dello 0,6% rispetto al corrispondente periodo del 2015».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved